

RENATO GERDOL

NUOVI DATI SULL'EPIPALEOLITICO DEL CARSO TRIESTINO. L'INDUSTRIA LITICA DELLA CAVERNETTA DELLA TRINCEA

RIASSUNTO

Nel presente articolo viene presa in esame l'industria epipaleolitica della Cavernetta della Trincea, in Val Rosandra, presso Trieste. Lo studio tipologico dei manufatti consente di avvicinare l'industria a quelle della fase più recente della serie epipaleolitica del Carso triestino e della Valle Padana (complesso «tardenoide»).

RÉSUMÉ

L'object de cet article est l'examen de l'industrie épipaléolithique de la «Cavernetta della Trincea» dans la Vallée Rosandra, près de Trieste. D'après l'étude typologique on peut rattacher cette industrie aux complexes les plus récents (dits «tardenoïdes») de la série épipaléolithique du Karst triestin e de la Vallée du Po.

SUMMARY

The subject of this article is the description of the epipaleolithic industry of the «Cavernetta della Trincea» in the Rosandra Valley, near Trieste. On the ground of the typological study it is possible to attach this industry to the more recent complexes of the epipaleolithic series of the Carso near Trieste and of the Po Plane.

PREMESSA

L'industria epipaleolitica della Cavernetta della Trincea è già stata oggetto di studio ad opera dell'amico e consocio S. Andreolotti in collaborazione con il compianto F. Stradi (1). Nel presente articolo ci proponiamo di riprendere in esame tale complesso per tentare di inquadrarlo nella sequenza epipaleolitica del Carso triestino che è stata definita negli ultimi anni soprattutto grazie alla successione stratigrafica messa in luce nella Grotta Benussi (2). Nel corso dello studio ci siamo valse della collaborazione di G. Almerigogna, che si è assunto l'onere dell'esecuzione dei disegni che corredano il presente lavoro.

La Cavernetta della Trincea è una piccola cavità situata sul lato destro della Val Rosandra, non lontano dal villaggio di S. Lorenzo. La grotta è stata oggetto di opere militari di trinceramento che furono eseguite durante la prima guerra mon-

(1) Andreolotti S. e Stradi F., 1964. *L'industria mesolitica della Cavernetta della Trincea*. Atti e Mem. Comm. Grotte «E. Boegan», vol. III, pagg. 71-85.

(2) Le industrie epipaleolitiche della Grotta Benussi sono state esaminate da A. Broglio, che per primo ha riconosciuto la presenza, nei livelli inferiori, di un complesso sauveterriano e in quelli superiori di un complesso di tipo «tardenoide» (Broglio A., 1971. *Risultati preliminari delle ricerche sui complessi epipaleolitici della Valle dell'Adige*. Preistoria Alpina, vol. VII, pagg. 135-241); la serie è stata successivamente illustrata nei dettagli dallo scrivente che ha effettuato lo studio tipologico, avvalendosi, per quanto riguarda la descrizione del deposito e le conclusioni generali, della collaborazione di S. Andreolotti (Andreolotti S. e Gerdol R., 1973. *L'Epipaleolitico della Grotta Benussi*. Atti e Mem. della Comm. Grotte «E. Boegan», vol. XII, pagg. 59-103).

diale e che determinarono un notevole sconvolgimento degli strati olocenici. La cavernetta fu visitata nel 1954 da F. Stradi, cui va il merito del rinvenimento dell'industria litica. Le condizioni del deposito non consentivano di effettuare uno scavo stratigrafico. Lo Stradi si limitò pertanto a raccogliere i manufatti previa setacciatura del sedimento; secondo lo scopritore essi provenivano da un unico strato dello spessore di circa 10 cm, costituito da minuto pietrisco inglobato in una matrice di colore bruno-nerastro che conteneva, oltre all'industria litica, anche scarsissimi resti di pasto (tra cui si nota la presenza del Cervo e del Cinghiale oltre che di conchiglie di Molluschi marini).

METODO DI STUDIO

Lo studio dell'industria litica è stato effettuato secondo il metodo Laplace (3). Nel corso dell'analisi dei manufatti ci siamo resi conto che l'industria risulta praticamente priva di quegli strumenti ipermicrolitici che si rinvencono, talora in gran numero, nei depositi epipaleolitici. Le ricerche degli ultimi anni hanno messo in chiara luce che uno scavo in grotta o in un riparo sotto roccia perde gran parte della sua validità se il sedimento non viene attentamente vagliato con un setaccio a maglie fini (il cui diametro non deve superare i 2 mm) facendo uso di acqua corrente. La mancata adozione di tale metodo di vagliatura non permette di raccogliere i resti dei micromammiferi che rappresentano i rigetti di pasto dei rapaci che si rifugiano spesso nelle cavità e i gusci dei Molluschi terrestri che non di rado hanno dimensioni di pochi millimetri. Una setacciatura poco accurata rende inoltre impossibile l'individuazione dei più piccoli manufatti prodotti dall'uomo; ciò è particolarmente vero nel caso dei depositi contenenti industrie epipaleolitiche, per le quali sono tutt'altro che eccezionali i pezzi di lunghezza decisamente inferiore al centimetro.

Il sedimento della Cavernetta della Trincea è stato vagliato dal Sig. Stradi per mezzo di un setaccio con maglie di 2 cm e il passante è stato ulteriormente esaminato. Il mancato lavaggio del sedimento non consente tuttavia di garantire che la raccolta sia stata globale; questo timore risulta del resto pienamente giustificato se si tiene conto che nell'industria è praticamente assente, come abbiamo già osservato, la componente ipermicrolitica.

Queste riflessioni ci hanno indotto a non prendere in considerazione, per il nostro studio, alcun criterio basato su analisi quantitative (non vengono pertanto effettuati nè l'analisi delle frequenze nè lo studio tipometrico).

Ci limitiamo pertanto a riportare i risultati dello studio tipologico dei manufatti. Esso è stato effettuato con particolare accuratezza, in modo da permettere il riconoscimento dei tipi secondari, ai fini di poter effettuare dei confronti con altri complessi.

ANALISI TIPOLOGICA

I manufatti epipaleolitici della Cavernetta della Trincea sono stati ricavati in parte da piccoli ciottoli di selce di buona qualità raccolti sul greto dei fiumi e in

(3) Laplace G., 1964. *Essai de typologie systématique*. Ann. Univ. Ferrara, n. s., sez. XV, suppl. II al vol. I, pagg. 1-85; idem, 1968. *Recherches de typologie analytique* 1968. Origini, vol. II, pagg. 7-64.

parte da una selce impura (cosiddetta selce di Comeno), che può venire scheggiata solo con difficoltà e che affiora in seno alle carbonatiti del Carso triestino. Questi due tipi di selce presentano delle caratteristiche di sfaldabilità nettamente diverse; sarebbe pertanto opportuno calcolare l'incidenza del tipo di materia prima sull'industria *in toto* e all'interno dei vari gruppi tipologici. Non riteniamo tuttavia opportuno intraprendere uno studio di tale tipo per il fatto che non siamo certi di poter contare sulla globalità della raccolta.

L'industria comprende in tutto 507 manufatti litici (168 di essi sono stati ricavati da selce di Comeno e 339 da selce comune). Sono presenti 28 nuclei (5 in selce di Comeno e 23 in selce) e 381 manufatti non ritoccati (146 dei quali sono in selce di Comeno e i rimanenti 235 in selce). Si hanno infine 97 strumenti (17 in selce di Comeno e 80 in selce comune) e un solo residuo di erto differenziato (in selce) (4).

I nuclei sono attribuibili ai seguenti tipi:

prismatico a un piano: 14 (2 in selce di Comeno e 12 in selce);
prismatico a due piani: 11 (3 in selce di Comeno e 8 in selce comune);
piramidale: 2 (entrambi in selce);
poliedrico: 1 (in selce).

Fra gli strumenti sono stati riconosciuti i seguenti tipi:

Bulini: sono presenti solamente 2 bulini, uno dei quali è stato ottenuto da una lastrina di selce di Comeno (5) e viene riferito al tipo primario B3 (Fig. 1/1), mentre l'altro è stato ricavato da una scheggia di selce ed è attribuibile al tipo primario B7 (Fig. 1/2).

Grattatoi: sono presenti complessivamente 39 grattatoi, appartenenti ai seguenti tipi primari:

G1: un pezzo «a scarpata» (Fig. 1/3) (6);

G3: a questo tipo primario appartengono 6 manufatti, 4 dei quali sono in selce e 2 in selce di Comeno (Figg. 1/4-9). Da notare la presenza di un pezzo in selce di Comeno «a scarpata» (Fig. 1/4) e di un manufatto ricavato da una scheggia (o lama) di selce fratturata volontariamente (Fig. 1/7);

G4: 3 strumenti in selce (Figg. 1/10-12);

frammenti di grattatoi frontali: si hanno 4 manufatti, tutti in selce, uno dei quali potrebbe appartenere sia al tipo primario G3 che al tipo primario G4, mentre i rimanenti 3 sono di incerta attribuzione fra il G2 e il G4 (Fig. 1/13);

G6: 3 pezzi, tutti in selce (Figg. 1/14-16);

G7: al tipo sono riferibili 7 manufatti (Figg. 1/17-20), 5 dei quali sono stati ottenuti su selce e 2 su selce di Comeno; da notare la presenza di un grattatoio «a spalla» (Fig. 1/20);

(4) Oltre ai manufatti litici sono stati rinvenuti alcuni oggetti ornamentali (si tratta di 3 conchiglie di *Columbella* artificialmente forate) e 2 punteruoli in osso.

(5) La selce di Comeno presenta una netta tendenza a sfaldarsi secondo piani paralleli, dando così origine a delle scaglie. Parleremo di manufatti «su lastrina» per indicare quegli strumenti che sono stati ottenuti direttamente da scaglie di tale tipo, senza il preventivo distacco di una scheggia.

(6) Il termine «grattatoio a scarpata» è stato coniato da A. Palma di Cesnola per indicare un gruppo di grattatoi della Grotta Paglicci caratterizzati dalla presenza di un lato formante angolo retto con la faccia ventrale; riteniamo opportuno allargare tale denominazione a tutti quei manufatti che presentano tale carattere.

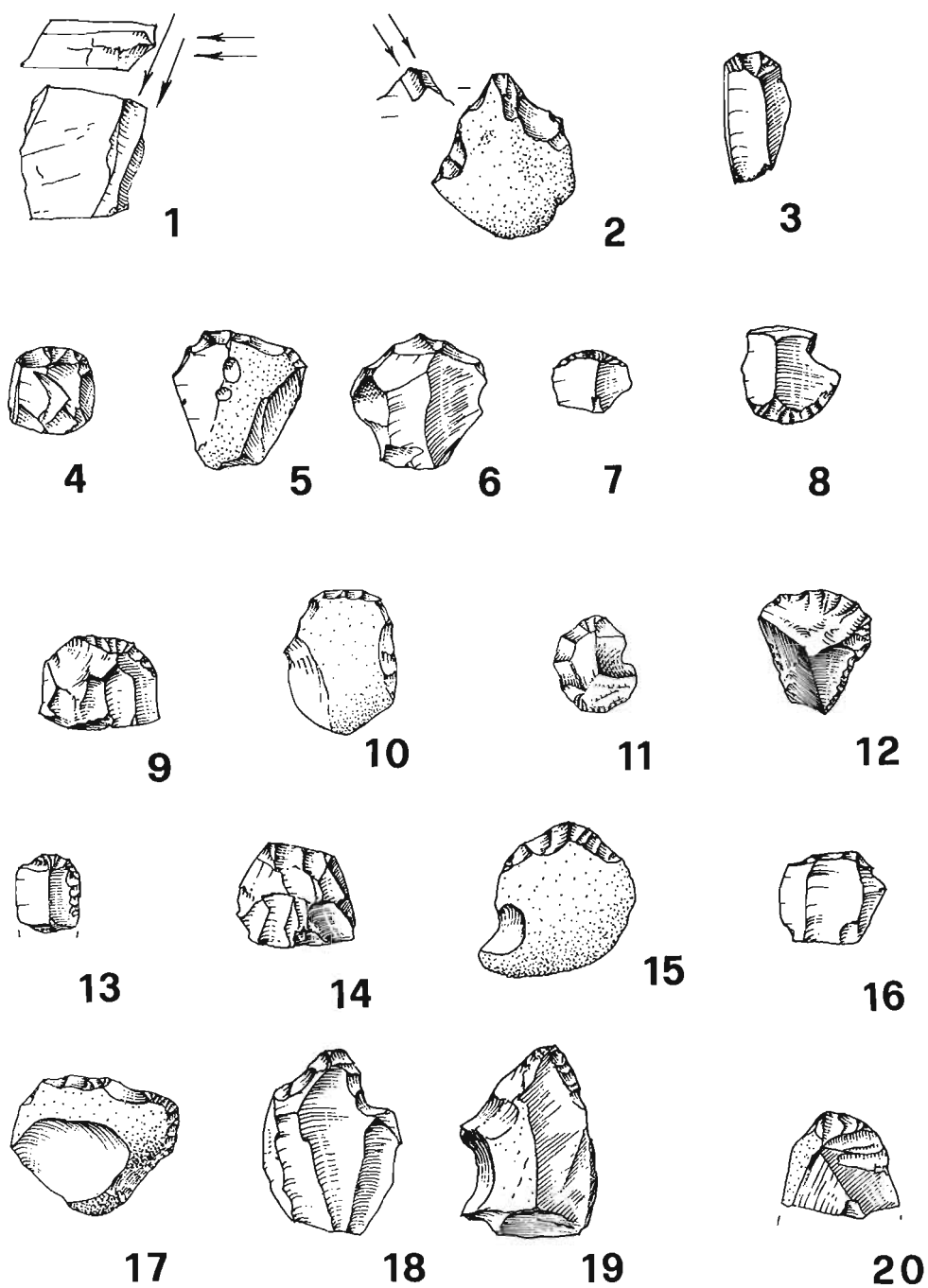


Fig. 1 — Industria litica della Cavernetta della Trincea: bulini (1, 2); grattatoi (3-20).

G8: si hanno 2 strumenti, entrambi in selce (Figg. 2/1, 2); particolarmente interessante è il pezzo raffigurato nella Fig. 2/1, che è stato ottenuto mediante l'associazione di un ritocco diretto e di un ritocco inverso;

G9: al tipo vanno riferiti 8 pezzi, 7 dei quali sono su selce e il rimanente su selce di Comeno (Figg. 2/3-8); è presente un manufatto recante sul fronte un'acuta salienza (cosiddetto grattatoio «con spina») (Fig. 2/8);

grattatoi multipli: si hanno in tutto 5 grattatoi multipli, fra i quali si notano le seguenti associazioni di tipi primari:

G4.G4: un pezzo in selce,

G4.G7: un manufatto in selce (Fig. 2/9),

G8.G8: 2 pezzi, entrambi su selce (Figg. 2/10, 11),

G8+G9: uno strumento «con spinta» ricavato da selce di Comeno (Fig. 2/12).

Troncature: si hanno complessivamente 6 manufatti, tutti riferibili al tipo primario T3, 5 dei quali sono in selce e il rimanente in selce di Comeno (Figg. 2/13-14); da notare la presenza di 2 troncature ottenute da lame (o lamelle) con sezione trapezoidale, una delle quali è caratterizzata dalla presenza di un ritocco piatto inverso sulla faccia ventrale (Fig. 2/14).

Becchi: sono presenti 3 strumenti, 2 dei quali (uno in selce e l'altro in selce di Comeno) vanno riferiti al tipo primario Bc1 (Fig. 2/15) e il rimanente, in selce, è attribuibile al tipo primario Bc2; fra i Bc1 è interessante osservare la presenza di un manufatto di notevole spessore che tende al tipo primario G8 (Fig. 2/15).

Punte a dorso: 3 strumenti, dei quali 2 sono in selce e il rimanente in selce di Comeno, tutti riferibili al tipo primario PD2 (Fig. 2/16).

Lame a dorso: un solo pezzo in selce, attribuibile al tipo primario LD2.

Geometrici: al gruppo appartengono 2 manufatti, entrambi in selce, uno dei quali è un segmento di cerchio (Fig. 2/17), mentre il rimanente è un trapezio rettangolo «a scarpata» (Fig. 2/18).

Frammenti di strumenti a ritocco erto differenziato: sono complessivamente 6, tutti in selce; va notata la presenza di un manufatto su lama a sezione trapezoidale, di due manufatti recanti ritocco bipolare, che in un caso dà origine a una gibbosità e infine di uno strumento che porta sulla faccia ventrale un ritocco piatto complementare (Fig. 2/19).

Residui di strumenti a ritocco erto differenziato: è presente un solo microbulino doppio in selce (Fig. 2/20).

Lame-raschiatoi: si hanno in tutto 7 strumenti, 3 dei quali sono attribuibili al tipo primario L1 (tutti su selce comune), 3 al tipo primario L2 (2 dei quali sono stati ottenuti su selce e il rimanente su selce di Comeno) e 1, in selce, al tipo L3.

Raschiatoi: si hanno 3 raschiatoi, tutti in selce: uno di essi appartiene al tipo primario R1, un altro al tipo primario R5, mentre il rimanente è un frammento.

Frammenti di lame-raschiatoi o raschiatoi: 2 pezzi, entrambi in selce, uno dei quali ha ritocco marginale e il rimanente ritocco profondo.

Schegge a ritocco erto: a questo gruppo vanno riferiti 4 strumenti, 3 dei quali, su selce comune, sono attribuibili al tipo primario A1, mentre il restante, su selce di Comeno, appartiene al tipo primario A2.

Denticolati: si hanno in tutto 14 manufatti, appartenenti ai tipi primari seguenti:
D1: 4 pezzi, uno dei quali è stato ricavato da selce di Comeno e i rimanenti 3 da selce comune;

D2: al tipo vanno riferiti 4 strumenti, uno solo dei quali è in selce, mentre gli altri sono tutti in selce di Comeno; da notare la presenza di uno strumento ricavato da una lama a sezione trapezoidale (Fig. 2/21);

D5: un manufatto in selce;

D6: un pezzo su selce;

D8: uno strumento in selce;

frammenti di denticolati: si hanno in tutto 3 denticolati frammentari uno dei quali è stato ottenuto da una lama a sezione trapezoidale.

Strumenti compositi: sono in totale 5, e si notano le seguenti associazioni fra tipi primari:

B1. G7: un pezzo in selce;

G4. T2: un manufatto in selce;

G4. T2: uno strumento in selce (Fig. 2/22);

G4. Bc1: un pezzo in selce; da notare l'associazione di un grattatoio con un becco: il manufatto che ne deriva viene comunemente definito grattatoio «a becco»;

G4+Bc1: un pezzo in selce comune, che rientra anch'esso nella categoria dei grattatoi «a becco» (Fig. 2/23).

CONSIDERAZIONI E CONFRONTI

I manufatti che compongono l'industria litica della Cavernetta della Trincea trovano ampio riscontro negli altri complessi epipaleolitici del Carso triestino e anche di altre località dell'Italia settentrionale.

Fra i bulini è particolarmente interessante il manufatto ottenuto su lastrina di selce di Comeno (Fig. 1/1); questo tipo di bulini è caratteristico delle industrie epipaleolitiche del Carso: si tratta di bulini ottenuti mediante uno o più stacchi a partire da una superficie naturale oppure da un piano di frattura; essi si rinvennero in tutti i livelli della serie epipaleolitica della Grotta Benussi ed è lecito ritenere che si trovino anche nella Grotta della Tartaruga e nella Grotta Azzurra, anche se non sono stati segnalati nelle pubblicazioni che si riferiscono a tali giacimenti (7).

Tra i grattatoi ricordiamo i tipi «a scarpata» (Figg. 1/3, 4), che trovano riscontro nei tagli 8, 6, 5 e 4 della Grotta Benussi e che sono stati segnalati dal Cremonesi nella Grotta Azzurra (8); il grattatoio «con spina» (Figg. 2/8, 12) è presente anche nei livelli 6, 5, 4 e 3 della Grotta Benussi; particolarmente interessante è il grattatoio carenato a muso rappresentato in Fig. 2/1, che è ottenuto mediante l'associa-

(7) Cannarella D. e Cremonesi G., 1967. *Gli scavi nella Grotta Azzurra di Samatorza nel Carso triestino*. R. S. P., vol. XXII, fasc. 2, pagg. 281-330; Cremonesi G., 1967. *Gli scavi nella Grotta della Tartaruga presso Borgo Grotta nel Carso triestino. Relazione preliminare*. Atti Soc. Toscana Sc. Nat., vol. LXXIV, pagg. 1-13.

(8) Cannarella e Cremonesi, op. cit., Fig. 8/17.

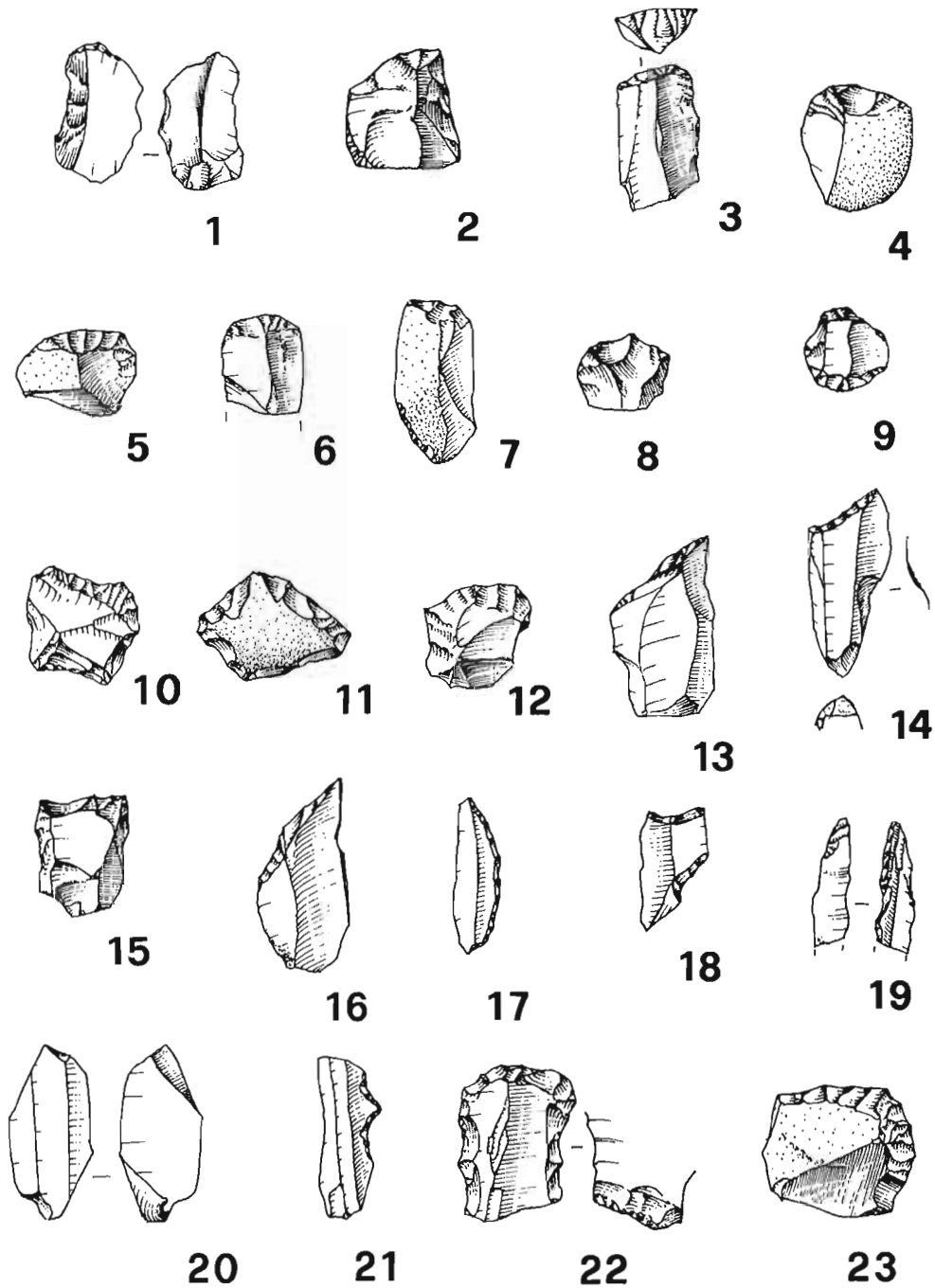


Fig. 2 — Industria litica della Cavernetta della Trincea: grattatoi (1-12); troncature (13, 14); becco (15); punta a dorso (16); geometrici (17, 18); frammento di strumento a ritocco erto (19); microbulino (20); denticolato (21); compositi (22, 23).

zione di un ritocco diretto e di un ritocco inverso: questo tipo non trova riscontro immediato con nessun altro manufatto dei complessi epipaleolitici del Carso, osserviamo tuttavia che nei tagli 6 e 4 della Grotta Benussi, nella Grotta Azzurra (9) e nella Grotta della Tartaruga (10) sono stati rinvenuti alcuni grattatoi multipli, caratterizzati dall'associazione sul medesimo pezzo di un grattatoio ottenuto mediante ritocco diretto con un grattatoio ottenuto mediante ritocco inverso; riteniamo che lo strumento della Cavernetta della Trincea possa venire accostato a questo gruppo di manufatti che, a quanto ci è dato di sapere, sono specifici dell'Epipaleolitico del Carso; citiamo infine un grattatoio multiplo (Fig. 2/10) che è molto simile a un manufatto rinvenuto nel taglio 6 della Grotta Benussi (11). Questi particolari tipi di grattatoi sono caratteristici dei complessi epipaleolitici del Carso; essi non si rinvencono ad esempio nelle serie epipaleolitiche della Valle dell'Adige (12), per le quali il Broglio segnala viceversa un tipo di grattatoio a muso, che rappresenta una forma di transizione verso le troncature tettiformi e che è quasi del tutto assente nell'Epipaleolitico del Carso (13).

Fra gli erti differenziati ricordiamo la presenza di un becco (Fig. 2/15) tendente a grattatoio a muso; manufatti simili provengono dai tagli 4 e 3 della Grotta Benussi (14). Assai interessante è il trapezio della Fig. 2/18: si tratta dell'unico trapezio «a scarpata» sinora segnalato nelle industrie epipaleolitiche del Carso. Ricordiamo che i geometrici trapezoidali rappresentano il gruppo di manufatti più caratteristici delle fasi recenti dell'Epipaleolitico (orizzonti cosiddetti «tardenoidi» o castelnoviani): essi fanno la loro comparsa nella parte alta delle serie delle Grotte Benussi, Azzurra e della Tartaruga, sul Carso triestino (15), e di quelle di Romagnano III, di Vatte di Zambana e di Pradestel nella Valle dell'Adige; gli orizzonti inferiori di questi depositi sono viceversa caratterizzati dalla presenza di industrie sauveterriane, prive di trapezi. Il microbulino doppio (Fig. 2/20) non trova alcun riscontro nelle industrie epipaleolitiche del Carso. Fra i dorsi frammentari il manufatto con ritocco complementare piatto inverso di Fig. 2/19 è confrontabile con due punte a dorso rinvenute nella Grotta della Tartaruga (16).

Per quanto riguarda infine il substrato va segnalata la presenza dei denticolati su lama (Fig. 2/21), che nella serie della Grotta Benussi si rinvencono esclusivamente nei tagli 4 e 3 (17); manufatti di questo tipo provengono anche dalla Grotta della Tartaruga e dalla Grotta Azzurra (18).

(9) Cannarella e Cremonesi, op. cit., Fig. 8/18.

(10) Cremonesi, op. cit., Fig. 2/16.

(11) Andreolotti e Gerdol, op. cit., Fig. 3/19.

(12) Broglio, op. cit.

(13) A quanto ci è dato di sapere l'unico grattatoio a muso di tipo «tettiforme» sinora noto per l'Epipaleolitico del Carso triestino è stato rinvenuto nella Grotta Moser. Ho avuto modo di esaminare tale industria, tuttora inedita, grazie alla cortesia del dott. V. Visintini.

(14) Andreolotti e Gerdol, op. cit., Figg. 7/3 e 9/3.

(15) Nella serie della Grotta Benussi sono presenti alcuni geometrici trapezoidali anche nei tagli 6 e 5, le cui industrie si possono collocare in una fase recente del Sauveterriano. Va tuttavia notato che si tratta di un manufatto che rientra nel gruppo dei romboidi (Andreolotti e Gerdol, op. cit., Fig. 6/6), di un trapezio simmetrico (idem, Fig. 4/8) e di un trapezio asimmetrico atipico. Questi tre pezzi differiscono considerevolmente dai trapezi asimmetrici e dai trapezi rettangoli, entrambi a troncature concave, che fanno la loro comparsa appena nel taglio 4.

(16) Cremonesi, op. cit., Figg. 2/22, 25.

(17) Andreolotti e Gerdol, op. cit., Figg. 8/4 e 10/14.

(18) Cremonesi, op. cit., Figg. 2/14, 15; Cannarella e Cremonesi, op. cit., Figg. 8/28, 36-38.

Fra gli strumenti compositi vanno ricordati i grattatoi «a becco», che trovano riscontro nella Grotta Azzurra (19), e i grattatoi con troncatura, che sono stati segnalati dal Cremonesi nella Grotta della Tartaruga.

Va infine ricordato che altri manufatti, oltre al microbulino doppio e ai denticolati, di cui abbiamo già parlato, sono stati ricavati da lame a sezione trapezoidale: si tratta di 2 troncature (Fig. 2/14) e di un frammento di erto differenziato. Le lame regolari a sezione trapezoidale compaiono quasi esclusivamente nelle fasi recenti dell'Epipaleolitico. Ciò vale non soltanto per il Carso triestino e per la Valle dell'Adige, ma anche per una zona assai più ampia. Già da parecchi anni il Rozoy (20) distingue la tecnica di scheggiatura tipica dei complessi sauveterriani (caratterizzati dalla presenza di lamelle irregolari, che l'Autore riunisce sotto il nome di *débitage Coincy*) da quella, nettamente distinta, dei complessi tardenoisiani (ove compaiono in gran numero lame e lamelle regolari a sezione trapezoidale, che caratterizzano il cosiddetto *débitage Montbani* del Rozoy).

Da queste osservazioni possiamo concludere che per la presenza dei trapezi, dei microbulini, dei denticolati su lama e di altri manufatti ottenuti su lama a sezione trapezoidale, l'industria della Cavernetta della Trincea può venire accostata ai complessi della fase più recente dell'Epipaleolitico del Carso triestino.

(19) Cremonesi, op. cit., Fig. 10/24.

(20) Rozoy J. G., 1968. *L'étude du matériel brut et des microburins dans l'Épipaléolithique (Mésolithique) franco-belge*. Bull. Soc. Préhist. Française, tome LXV, fasc. 1, pagg. 365-390.